

Il maddalenino sceneggiatore caposcuola

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO NAITZA

Roma. Non c'erano sardi, quest'anno, nella cinquina finalista del Premio Solinas. Ma non c'era neppure la Sardegna, neppure il logo della Regione con i quattro mori infilato nella cartella stampa a tenere vivo un legame che ormai non esiste più. Dal 2002, anno in cui il Premio dedicato al grande sceneggiatore e scrittore sardo Franco Solinas - autore di memorabili copioni per Pontecorvo, Losey, Maselli - lasciò l'arcipelago di La Maddalena per approdare nella penisola, prima tappa Bologna, e ora a Roma. Peccato, anzi che rabbia: il Solinas figura tra le occasioni perse - dalla miopia culturale e politica isolana - per dare stabilità e progetti ad un concorso che aveva tante frecce vincenti nel suo arco. Il rilancio di un mestiere, quello dello sceneggiatore, allora in ombra; una giuria composta da mezza storia del cinema italiano; il nome di Solinas da spendere e non tradire, ovvero la garanzia di un intellettuale sardo di peso internazionale schivo, rigoroso, armato di passione politica e onestà morale. E la possibilità, se ne parlava oltre 23 anni fa quando venne istituito il Premio, di fondare in Sardegna una scuola di cinema. Invece, tutto a carte quarantotto. Ieri, nella cornice asettica del cinema L'Aquila di Roma, durante la premiazione aleggiava lo spirito severo di Solinas e la convivialità della manifestazione - gruppo di giurati, finalisti e gente dello spettacolo - aveva le stimmate della festa romana, nulla dell'atmosfera sospesa e magica di La Maddalena che dal 1985 al 2001 aveva ospitato il concorso.

Dunque sono sette anni che il Solinas non abita più nell'Isola. Il concorso è lo stesso, anzi ha aggiunto altre sezioni (storie e documentari), la giuria non ha più un parterre di maestri però è formata da solidi professionisti. La presidentessa del Premio, Francesca Solinas, vorrebbe tornare in Sardegna, «non per rifare la festa ma per lavorare ad un progetto culturale ed editoriale che stimoli energie e talenti locali». C'era l'idea di inserirlo nel circuito "Isola del cinema" e non se n'è fatto nulla. Ma ieri una luce s'è accesa: la Regione Sarda, che solo nel 2007 finanziò il Premio, adesso tende la mano. Dice l'assessore alla Cultura, Maria Antonietta Mongiu: «Saremo felici di riaverlo a casa. Il pros-



Lo scrittore e sceneggiatore Franco Solinas, scomparso il 14 settembre del 1982

Il fantasma della Sardegna al premio Solinas

Quattro Mori assenti alla manifestazione anche se tra Regione e organizzatori torna il sereno

simo bando della legge sul cinema contempera anche i premi. E non ci sarà più la discriminante della sede legale, basterà che la Sardegna abbia il rilievo richiesto». Se son rose fioriranno, finora la storia ha detto il contrario. Bisogna schiacciare il tasto rewind, rivedere rapidamente il film dell'idillio spezzato tra la Sardegna e il Premio Solinas per capirne ragioni e colpe. Lo sceneggiatore scomparve nel 1982 a 55 anni ma per fortuna non venne messo nel dimenticatoio. Ci pensò il critico Felice Laudadio, prima con una monografia al fe-

stival Europacinema, poi con l'idea del concorso. Idea che covava anche in Sardegna grazie al giornalista Giuseppe Podda che spinse perché la Regione si desse da fare per onorare un suo figlio così illustre. Le due proposte coincisero e, anche per merito di Gian Maria Volontè (che con Solinas divideva il buen retiro dell'arcipelago) fu organizzato un convegno dedicato allo sceneggiatore sardo e lanciata l'idea di un Premio per la migliore sceneggiatura inedita italiana. Era il 1985 e l'anno dopo arrivò la prima edizione, battezzata da una giuria al di so-

pra di ogni sospetto: Franco Cristaldi, Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Ugo Pirro, Gillo Pontecorvo, Gian Maria Volontè, Salvatore Mannuzzu, Ignazio Delogu, Gian Mario Feletti, Felice Laudario e la figlia di Solinas, Francesca, destinata negli anni e ancora oggi a prendere il Premio in mano, farlo crescere e difenderlo dai rapaci. Subito il concorso si distinse per due direttrici fondamentali: scoprire nuovi autori (qualche nome: Archibugi, Monteleone, Calopresti, Zaccaro, Sorrentino, Mazzacurati, Capuano) e ridare ossige-

no, cioè idee, al cinema italiano. Una missione che allora - gli anni Ottanta della crisi più acuta - pareva impossibile ma il Solinas ci riuscì diventando ogni anno, ai primi di giugno, un irrinunciabile appuntamento per autori vecchi e nuovi del cinema italiano. La Sardegna aveva finalmente una importante ribalta ma nelle intenzioni degli organizzatori il Premio non doveva essere solo ospitato a La Maddalena, doveva mettere in moto un laboratorio di cinema in Sardegna e per la Sardegna, dove insegnare e coltivare le professioni del cinema, visto il ben di

La serata. I vincitori e l'annuncio che il concorso diventa internazionale
Le guerre dimenticate e l'universo dei rifugiati

Saranno famosi? A giudicare dalla media assai alta dei talenti lanciati dal Solinas in 22 anni c'è da scommetterci, dunque anche i vincitori del concorso 2008 possono aspirare ad un futuro rosa. Almeno questa è stata la sensazione durante la premiazione al cinema Nuovo Aquila di Roma - illuminata dall'ironia di Johnny Palomba nel ruolo di presentatore-cerimoniere - che ha laureato migliore sceneggiatura (e 10 mila euro di dote) *Quando gli elefanti combattono* di Domenico Distilo, Guido Luculano e Filippo Gravino. Un progetto di respiro internazio-

nale - scrive la giuria - che parte dalla guerra dimenticata del Sudan per raccontare l'universo dei rifugiati politici in Italia e a Londra attraverso uno sconvolgente scambio di identità. Alla sceneggiatura *Salvo* di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia, che racconta l'intenso rapporto tra un killer mafioso e la testimone di un suo omicidio, è andata la menzione speciale di 2.500 euro. A testimonianza della serietà delle giurie, quella del concorso "Storie per il Cinema", ha deciso che nessun elaborato meritava il massimo allora, così il montepremi di 10 mi-

la euro è stato sparito in quattro mezzioni speciali da 2.500 euro. I premiati sono *Diario Rosanero* di Roberto Cavosi, *L'altro lato della strada* di Edoardo Fonti, *L'uomo dell'acqua* di Carolina Drago e Sara Fratini e *La rabbia* di Fabrizio Natalini. La serata, iniziata con l'omaggio a Ugo Pirro, ha avuto il suo clou nell'annuncio della presidentessa Francesca Solinas: il Premio sta per diventare internazionale, aprendosi all'Europa e alle Americhe. Chiusura con Johnny Palomba che con ironia e sagacia ha svolto il ruolo di gran cerimoniere. (s. n.)

Un'occasione persa (ma non per sempre)

Dio che c'era in giuria, tutti sceneggiatori, registi, produttori, attori pronti - nel nome dell'amico Franco - ad aiutare una terra depressa culturalmente a crescere. La Regione Sarda aveva iniziato finanziando il Premio con 30 milioni di lire, da distribuire tra vincenti e menzionati, ma ovviamente c'era da concorrere alle altre spese (organizzazione, segreteria, trasferte a La Maddalena, gettoni di presenza) cifra che annualmente finì per toccare i 200 milioni di lire, alla quale contribuivano anche il Comune di La Maddalena e il Ministero dello Spettacolo. C'era l'intenzione di aprire i cordoni della borsa, sapendo che questi soldi erano ben investiti, un giorno sarebbero rientrati con le lezioni dei grandi del cinema.

Invece, un giorno (era il 2002), qualcosa si ruppe. Definitivamente. Il Solinas emigrò a Bologna, perché la Regione Emilia Romagna e la Cineteca offrirono un solido appoggio triennale, quello che la Sardegna non era stata capace di dare in 16 anni. Perché ogni anno il cardiopalma causato da lentezze decisionali politiche ingrippate nei labirinti della burocrazia aveva spinto gli organizzatori a cercare partner affidabili. In sostanza quelli del Premio dovevano sempre predisporre domandina di richiesta di contributi, aspettare trepidi, come un questuante qualsiasi, di ricevere una risposta che arrivava sempre sul filo di lana, causando ritardi nell'organizzazione e anche possenti limiate al cartellone quando i soldi erano meno della cifra agognata. Nel 1995 si era a un passo dalla Fondazione, necessaria per avviare il sogno della scuola di cinema, e per rafforzare il legame con l'Isola venne nominato come responsabile per la Sardegna il regista Gianfranco Cabiddu. L'obiettivo era consentire al Premio sereno e progettuale: ma tutto finì nelle sabbie mobili dell'incapacità, dell'instabilità politica, delle accuse di romanocentrismo (tanto che nacque l'Associazione Amici di Franco Solinas che la Regione finanziò con 100 milioni di lire, soldi mai usati per attività di cinema in Sardegna). Tredici anni dopo, oggi, il Premio potrebbe tornare a La Maddalena. Basta sedersi ad un tavolo e discuterne, soprattutto per non fargli fare la fine tipica dell'emigrato sardo: che è andato sul continente per crescere e, salvo visite di cortesia, non vuole tornare più.

Giorgio Asproni, convegno a Bitti

Inizia domani, alle 16, nel cinetatro Ariston di Bitti, il convegno internazionale di studi su Giorgio Asproni, per quasi trent'anni battagliero deputato dell'opposizione e protagonista del Risorgimento italiano. In occasione del bicentenario della nascita, avvenuta a Bitti nel dicembre del 1808, il Comune e il comitato per le celebrazioni asproniane organizzano quattro giornate di studio che si concluderanno domenica. Venerdì è prevista una giornata a Nuoro, nell'auditorium dell'Istituto etnografico che propone l'esposizione di alcuni manoscritti di Asproni. L'Isre, custode delle pagine del lungo "Diario politico", offre una preziosa selezione dei documenti anche a Bitti. Il convegno si svolge in collaborazione con il comitato di Cagliari dell'Istituto per la storia del Risorgimento e l'Istituto etnografico e col patrocinio di Regione, Provincia, Camera di commercio, Fondazione Banco di Sardegna, facoltà di Scienze politiche dell'università di Cagliari e Facoltà teologi-



ca della Sardegna. Ad aprire il convegno dal titolo "Giorgio Asproni, una vita per la democrazia" saranno domani il sindaco Giuseppe Ciccolini, Tito Orrù, dell'Istituto per la storia del Risorgimento, l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Maria Antonietta Mongiu e il presidente Renato Soru. Quindi la prolusione di Giuseppe Galasso, Accademico dei Lincei e docente dell'università di Napoli. Seguiranno gli interventi di Giovanni Pirrodda, Stefano Pira, entrambi dell'università di Cagliari, Giuseppe Monsagrati, della Sapienza di Roma. Presiederà Luigi Lotti, dell'università di Firenze. Poi l'inaugurazione della mostra con gli interventi di Paolo Piquerdu e Giulio Albergoni. Il convegno andrà avanti fino a domenica.

Cagliari, giornata di studio sulle acque

Nell'Aula magna della facoltà di Ingegneria (piazza d'Armi) a Cagliari domani dalle 8.30 giornata di studio sul tema "Gestione degli acquiferi costieri nell'area del Mediterraneo". Saranno affrontati alcuni importanti aspetti della gestione degli acquiferi; in particolare saranno presentati i risultati del progetto "Tecnologie innovative per la gestione delle risorse idriche in climi aridi".



Festival Scienza: oggi due incontri

Battute finali per il Festival della Scienza all'Exmà di Cagliari. Nella sala conferenze si conclude oggi la serie di incontri-dibattito con due importanti appuntamenti: alle 16.30 sarà Gianluigi Gessa, dell'Università di Cagliari, a tenere la conferenza "I neurotrasmettitori delle emozioni". Le cellule del nostro cervello, i neuroni, comunicano tra di loro attraverso la "liberazione" di sostanze chimiche chiamate neurotrasmettitori, responsabili del nostro comportamento, delle emozioni, delle passioni e dei nostri pensieri e in generale di tutte le funzioni e disfunzioni del cervello. Alla scoperta del linguaggio dei neuroni la farmacologia ha contribuito in maniera determinante. Alle 18 sarà invece Silverio Piro, infettivologo all'ospedale SS Trinità di Cagliari, a tenere la conferenza "Le epidemie nella storia dell'umanità". Le epidemie hanno accompagnato l'uomo dai primordi della sua vita in società: hanno talvolta messo a rischio la sopravvivenza di intere popolazioni; oggi alcune di queste epidemie sono quasi scomparse, ma nuove si sono affacciate minacciose nello scenario della medicina moderna. Nello spazio espositivo dell'Exmà sono stati inoltre allestiti apparecchi per esperimenti eseguibili dal visitatore in prima persona o con l'aiuto dei dimostratori presenti nelle varie sezioni. Di particolare interesse è anche lo spazio riservato a Sardegna Ricerche, in cui è possibile osservare da vicino il modello in scala del Sardinia Radio Telescope (il radiotelescopio in fase di costruzione a San Basilio).

Scaffale. "La paga dei padroni", saggio che traccia la geografia del potere economico e dei capitani del manageriato italiano

Ma quanto guadagna Matteo Arpe?

Non sono solo numeri quelli che schizzano, in una geografia del potere economico tutta italiana, dalle 260 pagine del volume edito da Chiarelettere *La paga dei padroni*, quanto mai puntuale nell'incunarsi al centro del lutto finanziario che i mercati globali stanno vivendo.

A ricomporre il collage delle uscite, prebende, stock option, buste paga - formato maxi - dei principali capitani del manageriato italiano, due giornalisti economici: il cagliaritano Giorgio Meletti, oggi a capo della redazione economica del tg di La 7, e Gianni Dragoni, inviato del Sole24ore.

Tracciano entrambi i contorni di un'altra casta (oltre alla già ben nota politica), frugando nelle sue tasche, spesso foraggiate da denaro pubblico. Basta correre a pagina 263 per leggere come il potere di grandi famiglie finanziarie si traduca in numeri. Gli stipendi di Matteo Arpe (ex Capitalia), Cesare Geronzi (Mediobanca), Giovanni Bazoli (Intesa), Alessandro Profumo (Unicredit) non scendono sotto le

otto cifre (e tre zeri). Trentasettemilioniquattrocentocinquemiladuecentottantuno euro, la liquidazione di Matteo Arpe, per la sua uscita da Capitalia. Una sola riga di carta per un'unica indennità. Ma il nodo gordiano non sta qui. Si stringe, sembrano ravvisare i due giornalisti, nel rapporto inversamente proporzionale che sembra legare l'andamento delle aziende agli stipendi dei capitani finanziari che le guidano. 2005, bilancio delle Ferrovie dello stato. In rosso di 472 milioni di euro. Retribuzione dell'ad Elio Catania: 1.930mila euro (350mila solo per il raggiungimento - non pervenuto - degli obiettivi assegnati). Ancora. Giancarlo Cimoli ex ad di Alitalia: un milione e mezzo di euro, la busta paga del 2006. Nello stesso anno l'azienda ha perso 626 milioni di euro. La contraddizione, evidente, s'annida nel sistema di precettazione dei big manager e nella struttura della finanza nazio-



Matteo Arpe

nale. Una rete di vassallaggio, di sapore medioevale, che incastra aziende in un caleidoscopio di scatole cinesi: un esempio per tutte, Mediobanca che registra la presenza di aziende partecipate in un dedalo dove non si distingue più chi controlla chi (Capitalia, Generali, Autogrill, Pirelli, Rcs). Quando, il 28 giugno 2007, l'Antitrust strinse il suo sguardo sugli intrecci tra compagnie assicurative e banche, l'allora neopresidente di Mediobanca Cesare Geronzi, s'affrettò a smentire: «Mediobanca non ha, né ha mai avuto nessun rapporto, né commerciale, né industriale, con le Generali. Ha solo una quota del 14 per cento, e col 14 per cento non si controlla niente». Salvo poi essere smentito, una decina di giorni più tardi, dal Tar del Lazio che definì "controllo di fatto" quello di Mediobanca sulle Generali. In più, il groviglio italiano s'affida a dirigenti adusi non tanto alla crescita industriale, quanto ai giochi, oggi rive-

lati suicidi, della finanza creativa. Poco importa se a bucare saranno le tasche dei piccoli risparmiatori. Un caso per tutti, il crack di Parmalat. La mano delle banche - almeno fino a oggi - è sempre stata tesa, e la giostra del "riciclo" dei big, meno ammaccata dello stato della nostra economia. Finché c'è, a occhieggiare nell'ultima svolta di una storia aziendale, una generosa buonuscita (a prescindere dai risultati) il meccanismo non s'arresta.

Nel patto di sindacato dei grandi gruppi industriali italiani, la cui finalità è, tra le altre, quella di garantire la stabilità dell'assetto azionario, siedono i Tronchetti, i Ligresti, i Benetton, i Romiti, i Caltagirone, gli Agnelli. Mappe di dinasty finanziarie per le quali «il sole dell'opportunità non tramonta mai». Tutto questo mentre, nel 2007, l'indice Mibtel ha registrato una perdita del 7,8 per cento e i cento manager più potenti di Piazza Affari hanno segnato, nelle loro retribuzioni, un più 17 per cento (otto volte l'inflazione).

PAOLA BACCHIDDU